

fondete gli uni cogli altri. Basti sul doloroso incidente.

Quanto all'articolo che discutiamo, mi restringo a brevi osservazioni.

Riconduciamo la questione ai suoi veri termini. Gli oratori hanno parlato di clero cattolico. Ma l'articolo veramente parla di tutti gli iniziati al ministero di un culto, per cui tutte le osservazioni quanto ai chierici cattolici colpiscono in una parte la disposizione che andiamo ad adottare, e non già il merito dell'articolo.

Ora, venendo alla materia, io osservo che l'articolo corrisponde più che altro ad un bisogno sociale, ad un bisogno di giustizia. Il mondo dovete prenderlo come egli è. Tra noi oltre cinque sesti di cittadini sono cattolici.

L'armata, come hanno confermato coloro che tra noi sono competenti, ha bisogno di chi assista quelli i quali credono, in alcuni solenni momenti della vita, di trovare tranquillità nella vicinanza di un sacerdote. Ora, se di questi abbiamo bisogno, mi pare che si corrisponde ad una necessità sociale se si profitta degli iniziati al Ministero dei culti per dedicarli a quella missione a cui sono più adattati.

In questo io non trovo nulla di ingiustizia o di privilegio; vedo anzi il buon massaio che profitta degli elementi che ha per migliorare le condizioni dei suoi amministrati.

Nè si può dire che l'articolo costituisce un privilegio, perchè la legge non esonera i ministri dei culti dal prestare servizio nell'armata, ma bensì li destina a quelle funzioni le quali possono essere utili all'armata. Un privilegio si avrebbe se i ministri dei culti si esonerassero affatto da ogni servizio, e non quando un servizio sono chiamati a prestare anch'essi in pro dell'armata. Altrimenti bisognerebbe dire che è un privilegio quello che si accorda ai medici. I medici generalmente sono chiamati ad esercitare il loro ufficio sanitario anzichè a portare il fucile, cosicchè nulla di esclusivo si fece. Ors, concedendo che una missione speciale sia affidata agli iniziati nella carriera ecclesiastica, in sostanza noi andiamo ad applicare la regola elementare del diritto: *quod tibi non nocet et alteri prodest, non est denegandum*. Anzi v'è di più di quello che insegna cotale regola, inquantochè non si tratta di negare ciò che a noi non nuoce, ma invece di profittare degli iniziati a ministeri ecclesiastici o di culto per il disimpegno di cure che essi soli possono utilmente prestare nell'esercito.

Ne è strano il principio, in quanto che tutte le legislazioni in materia di leva, non esclusa la legge moderna della libera Svizzera, hanno, per tali iniziati, speciali riguardi di esenzione.

Non più tardi di ieri, mi fu detto da persone competenti, e non sospette di tenerezza pel clero, che coloro i quali esercitano la carriera ecclesiastica, sono nell'esercito più di confusione che di vantaggio; ed un ufficiale mi aggiungeva: procurate di togliere con la nuova legge dall'esercito questa gente che viene col breviario sotto il braccio.

In questa questione mi affido al parere delle persone pratiche, e spero che sarà accettato l'articolo come lo ha proposto il Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

Voci. La chiusura! La chiusura!

MACCHI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

MACCHI. Si sono dette già tante e buone cose contro questo articolo, che davvero io credo la Camera possa passare oltre. A quest'ora, ben sento che non avrei buona grazia, se avessi da insistere io stesso per aggiungere altro a quanto è stato già detto dai miei onorevoli amici. Solo mi preme di fare una considerazione alla Camera, epperò chiedo al presidente la facoltà di dire solo due parole, senza essere costretto ad insistere per oppormi alla chiusura della discussione, che io pure riconosco ormai esaurita.

L'onorevole ministro ha dichiarato che questa non è una legge di reazione.

Ebbene, io voglio ricordare alla Camera come già nel 1864 il Parlamento, che allora sedeva in Torino, abbia fatta un'ampia e dotta discussione sopra questa questione medesima, la quale formava allora oggetto speciale dei suoi studi; imperocchè si trattava di una legge appunto per abrogare gli articoli 98 e 99 della legge sul reclutamento, onde abolire il privilegio dei chierici.

Ebbene, allora il predecessore dell'attuale ministro della guerra, il rampollo Della Rovere, ha propugnato virilmente il nostro concetto, cioè l'abolizione dei privilegi, ed è giunto persino a fare la seguente esplicita dichiarazione:

« Bisogna pure che il clero si sottometta alla legge generale e che concorra anche esso a dare il suo contingente. »

E quella legge allora, per la quale il privilegio fu tolto, fu approvata con 161 voti contro soli 45.

Io sono convinto che il Parlamento attuale non vorrà fare atto meno liberale di quello dei nostri predecessori.